

QUALI ORATORI PER FARE ORATORIO? LA CURA DELLA COMUNITÀ CRISTIANA PER LA NUOVE GENERAZIONI

Con sempre maggiore forza, si pone la questione dell'Oratorio: non tanto per il bisogno di nuove modalità pastorali quanto per la sua effettiva opportunità. Sempre più spesso, ci chiediamo se l'oratorio è ancora attuale.

Da almeno due secoli, la Chiesa di Bergamo si prende cura delle giovani generazioni perché in questa particolare attenzione vede delle possibilità: lo strumento "oratorio" è quanto si è andato elaborando a tal fine. Ma funziona ancora?!

Affrontiamo la questione a due voci perché riteniamo che, come per ogni altra questione pastorale, siano due gli approcci cruciali: quello pratico e teorico. Non si dà infatti l'uno senza l'altro.

Noi siamo pastori, responsabili della pastorale, ma essa non può risolversi nella sola progettazione, azione e verifica. Ha bisogno di criteri oggettivi cui ispirarsi: per essere agita e poi verificata. La teologia pastorale elabora e mette a disposizione questi criteri.

Tra le due parti, c'è sempre stata una circolarità virtuosa, realizzata dai teologi/professori del nostro Seminario e dai preti, parroci e curati, impegnati in pastorale.

La complessità della situazione chiede oggi un terzo riferimento: quello diocesano. Affinché le diverse declinazioni pastorali – oggi sempre più "sperimentali" - nel rispetto delle singolarità dei territori custodiscano un tratto che sia il più "ecclesiale" possibile.

La questione dell'"opportunità" dell'oratorio porta con sé altre domande: sulla *gestione delle strutture* a disposizione [ne abbiamo tante, anche recentemente costruite/ristrutturate e inaugurate], sulle *corrispettive forme di regia* [vedi il tema delle Equipe Educative, dei facilitatori territoriali proveniente dalle cooperative, degli educatori professionali e del rapporto ancora più stretto che si viene a creare con le cooperative], sull'*identità del prete* [chi sono chiamato ad essere e che cosa sono chiamato a fare oggi come prete?].

Questa mattina non vogliamo ingenerare inutili e sterili sensi di colpa o esprimere giudizi su un modo di fare piuttosto che un altro. D'altro canto, ammettiamo anche che non offriremo risposte esaustive: metteremo a disposizione delle *fotografie*, delle *intuizioni* e delle *riflessioni pastorali sistematiche*, desiderose di "far venire su il fiato", di mostrare "nodi generativi" capaci - speriamo - di liberare energie positive che ci facciano tornare a casa dicendo: "ci credo e ci provo!".

Da queste ultime battute, appare chiara l'ipotesi di partenza, ovviamente da discutere: l'oratorio è e rimane uno strumento. Che, da quando esiste, ha fatto tanto bene. E che nel corso del tempo, come tutti ha avuto i suoi alti e bassi. Chi non ricorda le contestazioni giovanili avvenute anche negli oratori nel '68 e dintorni? O l'abbandono delle società sportive d'oratorio ad un destino di "separati in casa" salvo poi accorgerci, negli anni '90, che lo sport poteva essere un'occasione preziosa di educazione? O le fatiche con il parroco e la parrocchia, portando l'oratorio ad essere una parrocchia nella parrocchia? Oggi non siamo da meno.

A fronte di tutto questo però, almeno come Chiese lombarde, non siamo disposti a rinunciare troppo facilmente all'oratorio: l'acqua sporca c'è ma il rischio sarebbe quello di buttare via con essa il bambino.

Faremo tre passaggi: una fotografia della situazione attuale (don Emanuele), i riferimenti imprescindibili e i nodi generativi (don Paolo), le prospettive (don Emanuele).

PRIMO PASSAGGIO

Sguardo particolare agli oratori: tra luci e ombre

Le ombre:

- **Molto sociali e poco ecclesiali.** È nella natura dell'oratorio rispondere ai bisogni delle giovani generazioni. Tuttavia, molte sue azioni sono sempre più (e solo) di carattere sociale e non di natura pastorale/ecclesiale.
È come se, da quando le Istituzioni civili hanno riconosciuto la valenza sociale ed educativa dell'oratorio (2001-2003), questo si trovasse su un *piano inclinato* che lo sta facendo scivolare sempre di più al livello di una qualsiasi altra agenzia educativa presente sul territorio. In questi anni, l'oratorio si è "egregiamente" *adeguato alle tante domande* che gli arrivavano, generando anche *proposte molto diversificate* tra loro. Tuttavia, con l'indebolirsi della significatività della comunità cristiana e della regia dell'oratorio stesso, queste sono diventate sempre più *disparate*. E oggi, benché ispirate da ottime intenzionalità evangeliche, molte di queste appaiono, piuttosto che strumenti efficaci, *sintesi troppo prolisse* per l'annuncio del Vangelo stesso.
- **Molto sbiaditi e poco conosciuti.** Per il contesto secolarizzato in cui ci troviamo, sempre meno adulti conoscono e condividono le intenzionalità educative e pastorali dell'oratorio (vedi ricerca IPSOS 2015). Le molteplici attività di natura sociale gli hanno attribuito un'*identità poliedrica ma sempre meno evidente nei suoi aspetti originari e originali*. L'idea (un po' generalista) dell'oratorio '*grande contenitore*', ricco di molte iniziative coerenti con un chiaro progetto educativo, si sta trasformando in una *fragile scatola*, sempre meno capace di essere esperienza reale del Vangelo. E il desiderio di *alleanza con l'oratorio* più volte espresso da altri, si riduce ad un nostro pio desiderio, incapace però di fare forma a nuovi rapporti ispirati, almeno vagamente, al Vangelo.
- **Un grembo sempre più sterile.** La parrocchia tradizionale, che per secoli è stata anche il grembo naturale da cui è stato generato l'oratorio, è sempre più anziana e in crisi. È evidente la *mancanza di risorse adeguate* al racconto, alla riflessione e soprattutto all'elaborazione di specifiche e pertinenti proposte per le giovani generazioni.
Il 'progetto oratorio' da cui proveniamo, forte dello sforzo animativo e sociale ma sbiadito e incompreso per il passare degli anni, sta mostrando sempre di più la sua evidente povertà di pensiero (e di sperimentazione) in ordine ai percorsi di educazione alla Fede.
- **Aperti per delega o chiusi per mancanza di propositività.** Appare piuttosto frequente la *delega a chicchessia purché si riempia la pochezza di idee e di azioni* di cui soffre il 'progetto oratorio'. Fatta salva l'ora di catechesi settimanale (che riduce l'oratorio a poco più di un necessario 'centro logistico' per la sua attivazione), in non pochi casi si assiste addirittura alla sua chiusura, senza alcun'altra propositività.
- **Dentro un tempo di prova:** Siamo in un *cambiamento d'epoca*. L'uomo e la cultura contemporanea rientrano difficilmente nelle categorie teoriche elaborate nel recente passato. I bisogni delle giovani generazioni e la conformazione dei territori si modificano velocemente e a volte anche radicalmente. Di conseguenza *la pastorale giovanile, e con essa l'oratorio, fatica a tenere il passo*. Ha spesso il fiato corto, lo stesso che probabilmente ebbe Gesù in alcuni momenti del suo cammino verso Gerusalemme (Luca 9,51). Un cammino, un "esodo" che forse chiede anche potature affinché la vite porti più frutto (Giovanni 15,2).

- **Tutto questo giustifica le problematiche sollevate sull'oratorio.**

Le luci:

- **Iniziare processi più che occupare spazi (EG 223):** vediamo crescere sempre di più la coscienza dell'importanza dello *stare nel processo* piuttosto che la pretesa di *avere già il prodotto*: il processo è sempre un passaggio, un esodo che ha avuto e ha sempre i suoi tempi. Quali passaggi ho visto recentemente?
 - **Dal mattone alle persone:** stanno aumentando gli investimenti di natura economica ma anche formativa sulle persone, laici in particolare. Di anno in anno, aumentano i "giovani insieme", gli educatori professionali, le collaborazioni particolari. Queste presenze chiedono più condivisione, preti e laici insieme. Ma dicono di uno sbilanciamento inesistente fino a qualche anno fa e di una qualità sempre più ricercata.
 - **Dalla sola trazione clericale alla regia condivisa:** è il processo delle Equipe Educative che rimanda alla sinodalità e alla relativa forma di Chiesa. È questione "a scavalco" tra intelligenza (pastorale ma non solo), potere e affetti.
 - **Dall'autoreferenzialità alla condivisione (ad intra tra parrocchia e oratorio, ad intra tra oratori vicini e ad extra col territorio):** non sono mai venute meno le esperienze vicariali. Soprattutto per gli adolescenti e i giovani, si continuano a creare sinergie virtuose. Ma anche all'interno della parrocchia stessa e/o nel comune: l'oratorio, in nome della carità che scaturisce dalla fede e serve la vita dove la vita accade, è spesso il "lab-oratorio" che fa sperimentare fraternità.
 - **Dalla soddisfazione del bisogno sociale all'assunzione del bisogno evangelico:** più di ieri, teniamo in modo particolare a far incontrare Gesù. Anche nella forma della profezia ovvero quella che è disposta a pagare il prezzo.
- **Coscienza del cambiamento d'epoca:** la crisi dell'oratorio è uno spaccato della crisi della comunità cristiana e della società civile in generale.

SECONDO PASSAGGIO

Riferimenti, snodi e domande

1. La crisi degli oratori dentro una crisi del cristianesimo

La crisi si configura come una sorta di cellula staminale del divenire. [...] La crisi sono vie di fuga. Lo sono le crisi personali che accompagnano varie fasi della nostra esistenza, quelle determinate da rotture sentimentali, lutti, fallimenti, ma anche dal semplice progredire delle età. Lo sono ancor più le crisi sociali: rivoluzioni, sovvertimenti dell'ordine consueto, rivolgimenti di valori e cosmologie che, di tanto in tanto, colpiscono le società, come dei cicloni. **Le crisi trasformano e a volte aprono inaspettati spazi di creatività**¹.

¹ A. FAVOLE, *Vie di fuga. Otto passi per uscire dalla propria cultura*, UTET, Milano 2018, 115s.

Come si può delineare l'attuale crisi del cristianesimo in Occidente? Il sociologo L. Diotallevi² propone questa interpretazione: nel solco del processo di differenziazione per funzioni della società (cfr. N. Luhmann), siamo alla fine di quel capitolo della modernità segnato dall'equazione tra cristianesimo e religione. È finita una duplice egemonia: 1) del cristianesimo sulla religione; 2) della religione sul cristianesimo.

È finito il cristianesimo confessionale, i cui tratti erano: 1) un elevato grado di formalizzazione delle credenze e organizzazione delle appartenenze (centralizzazione, clericalizzazione); 2) il compito di disciplinamento sociale; 3) il ruolo di *state infrastructure*.

Il cristianesimo non può – anche se ne è tentato – accodarsi alle forme coeve del religioso: più visibile, meno rilevante, con minori pretese di rilevanza extra-religiosa (come se il culto fosse l'unica forma sociale in cui ne va della relazione con Dio).

Quello attuale è un tempo in cui il cristianesimo sta cercando di assumere una forma ecclesiale che non sia più quella confessionale; essa contempla una forma di organizzazione, ma non è pienamente organizzabile. Tale forma ecclesiale continua a *tentare* di partecipare alla configurazione di una società in cui non viene né arginato né deformato il primato della differenziazione funzionale. «... se quella religiosa vuole restare manifestazione di una sola dimensione di una tradizione non solo-religiosa, essa deve anche riconoscere responsabile autonomia a espressioni extra-religiose della stessa tradizione» (*ivi*, 224).

Tra gli effetti più evidenti di questa situazione: **1) la fine di una presenza ecclesiale a definizione istituzionale; 2) la fine di una Chiesa a trazione clericale; 3) la fine di una presenza ecclesiale a 360°.**

Le fatiche che emergono a proposito dell'OR vanno inserite, a mio parere, in questo quadro.

2. Il principio oratoriano (Oratorio)

Raccolgo alcune recenti osservazioni sugli oratori (cfr. incontro incaricati di pst giovanile 30.9.2020) attorno all'immagine delle azioni oratoriane come **"sintesi prolisse"** (U. Lorenzi), e quindi inefficaci.

2.1. Una provocazione nella provocazione

Le obiezioni sugli oratori non sono nuove; vengono da lontano. Ci possiamo riconoscere in questa provocazione di L. Milani:

Avete visto il mondo correr dietro il cine e la televisione e conditi di procacità. Siete corsi a cristianizzare questi due mezzi di corruzione e le stesse procacità. Tra poco cristianizzerete anche le sale da ballo. Ho sentito dire che all'estero il progresso è giunto anche a questo bel traguardo. Non avevate dunque null'altro da offrir loro? Nel patrimonio del nostro Credo non c'erano ricchezze proprie sufficienti a trascinare la gioventù senza neanche curarsi dell'esistenza del mondo e delle sue passioni? Noi, i possessori dell'Acqua che disseta per l'Eternità, a vender gazzose nel bar parrocchiale, solo perché il mondo usa dissetarsi con quelle! Che parte abbiamo noi col mondo? E che timore di essere battuti da un mondo che cozza 140.000 volte ogni giorno contro il mistero della morte senza poterci dir sopra neanche mezza parola. Timore di lui noi che abbiamo parole di Vita Eterna? Ma allora non è solo che non avete avuto stima dei poveri. È forse che non avete avuto stima neanche del Credo³.

² Cfr. L. DIOTALLEVI, *Fine corsa. La crisi del cristianesimo come religione confessionale*, EDB, Bologna 2017.

³ L. MILANI, *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1957, 244.

Ma non si può tacere una provocazione nella provocazione: Milani ha criticato alcuni metodi pastorali (bar, società sportiva, ricreazione...), ma ha speso la sua vita per educare i suoi ragazzi⁴, e per essi ha costruito una casa in cui educare.

2.2. Alcuni riferimenti-guida

La Chiesa italiana anche recentemente ha confermato la sua scelta (né assoluta né unilaterale) per l'Oratorio. **Il presupposto fondamentale, ma non scontato** (né dal punto di vista delle intenzioni né dal punto di vista del modello pastorale di riferimento): un investimento per la cura delle fede sin dai primi anni di vita di un bambino/a.

CEI, *Il laboratorio dei talenti* (2013)

- Un gioco di intrecci...
 5. Gli oratori non nascono come progetti “fatti a tavolino” ma dalla capacità di lasciarsi provocare e mettere in discussione **dalle urgenze e dai bisogni** del proprio tempo. [...] Gli oratori non si sono poi limitati al recupero, all'istruzione o all'assistenza: la seconda caratteristica è quella di aver saputo **valorizzare e abitare la qualità etica dei linguaggi e delle sensibilità giovanili**, promuovendo, a un tempo, musica, teatro, letteratura e, contemporaneamente gioco, sport e festa – formazione umana, culturale e spirituale –, prevenzione sociale, accompagnamento familiare e avviamento al lavoro. [...] L'oratorio, infatti, ha sempre custodito **come sua preoccupazione primaria l'educazione alla fede delle giovani generazioni** (terza caratteristica) seppur nella logica prima descritta da Benedetto XVI, investendo cioè su una pluralità di relazioni affidabili (verticali e orizzontali) che propiziassero l'uscita da “sé” e l'apertura dell'“io”. Il Vangelo, già implicitamente sperimentato nell'accoglienza incondizionata e nella condivisione della vita quotidiana, poteva così sprigionare tutta la sua carica di trasformazione dell'identità plasmando le personalità e dischiudendo la via della conversione o una ripresa del cammino di fede. In questo dinamismo di crescita umana e spirituale è stato sempre favorito anche il riconoscimento della propria vocazione.
- ... per favorire l'Incontro...
 6. «Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongano i cristiani» e costituisce **il fondamento da cui sgorga tutta l'azione educativa in oratorio**. In esso gli educatori trovano il principio che sostiene e orienta l'impegno a favore della crescita integrale delle giovani generazioni. Dalla coerenza di vita con l'insegnamento evangelico deriva anche la credibilità educativa e l'autorevolezza del servizio offerto dagli operatori pastorali impegnati negli oratori. [...] Il Vangelo, come parola di vita e nutrimento spirituale, è il bene più prezioso che la Chiesa possa offrire alle nuove generazioni attraverso la singolare e multiforme esperienza dell'oratorio. È, pertanto, **l'incontro vivo e palpitante con il Signore Gesù** che ispira e sostiene l'attività educativa dei nostri oratori.
 11. **La natura ecclesiale dell'oratorio si caratterizza per una specifica proposta formativa cristiana**. Nel progetto educativo trovano ampio spazio gli itinerari di educazione alla fede, che, muovendo dal progetto catechistico diocesano, offrono ai ragazzi e ai giovani «una visione integrale della persona di Gesù Cristo, mediante un *annuncio* e una *catechesi* che non abbiano timore di farsi anche *cultura*, facendo incontrare la verità sulla storia del Figlio di Dio fatto uomo con la realtà della vita dei giovani».

⁴ Nel *Testamento* (1.3.1966), Milani scrive: «Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non è vero che non ho debiti verso di voi. L'ho scritto per dar forza al discorso! Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto. Un abbraccio, vostro Lorenzo».

- ... dentro una comunità che educa
8. La comunità educativa, pertanto, è l'espressione della carità pastorale della Chiesa che, in forza della sua natura missionaria, provvede all'accoglienza e all'accompagnamento di tutti i ragazzi e i giovani attraverso il progetto educativo, elaborato secondo le esigenze della realtà ecclesiale di riferimento. **Compito, dunque, di tale comunità è l'elaborazione e l'animazione del progetto educativo dell'oratorio**, nell'esercizio della corresponsabilità pastorale, attraverso tutte le dinamiche che articolano e favoriscono il protagonismo e la responsabilità dei ragazzi e dei giovani.

In sintesi:

13. L'oratorio, in quanto **espressione educativa della comunità ecclesiale**, condivide con essa **il desiderio e l'urgenza della missione evangelizzatrice**, che «consiste nel realizzare l'annuncio e la trasmissione del Vangelo» e insieme «annunciare il Signore Gesù con parole e azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo».

Nel compiere tale missione l'oratorio ha un suo modo specifico che si caratterizza nello stile e nel metodo, assumendo forme e attività adeguate alle esigenze e ai cammini sia del singolo che dei gruppi: esso «accompagna nella crescita umana e spirituale» inserendosi nel ritmo quotidiano delle persone e della comunità civile e proponendo iniziative, percorsi, esperienze, relazioni e contenuti che, **in modo esplicito o implicito**, vogliono favorire l'incontro con il Signore Gesù e con il suo dono di vita buona.

Per questo l'oratorio si configura come un variegato e permanente **laboratorio di interazione tra fede e vita**. Quanti sono coinvolti nella vita oratoriale, a vario titolo, siano essi ragazzi, giovani, famiglie e adulti, sono chiamati a vivere un'esperienza globale che trae dal Vangelo forza e significato, e che ha **nell'incontro con il Signore Gesù la sua fonte e il suo culmine**. Una tale configurazione porta a far sì che in oratorio siano compresenti **percorsi differenziati: alcuni chiaramente riferiti all'azione evangelizzatrice della Chiesa**, come i cammini di iniziazione cristiana e di formazione religiosa; **altri che rispondono alle esigenze del primo annuncio**, soprattutto nell'incontro con giovani provenienti da altre culture e religioni oppure di giovani battezzati non praticanti; insieme a questi vi sono **molti percorsi educativi di aggregazione e formazione** che si concretizzano nelle molteplici attività oratoriali messe in atto come risposta alle sfide culturali e ai bisogni dei ragazzi e dei giovani stessi: sport, esperienze comunitarie, animazione, teatro, volontariato sociale e missionario, laboratori artistici, pellegrinaggi, cinema, *web* sono solo alcuni degli ambiti in cui la comunità educativa dell'oratorio si cimenta.

All'interno di molti oratori **si attua concretamente anche il cammino di formazione religiosa con il completamento dell'iniziazione cristiana e la proposta di itinerari di fede in grado di garantire una maturazione spirituale progressiva e integrale**. Questa prassi ampiamente diffusa è molto importante e risponde all'esigenza di sviluppare una crescita armonica e solida in cui la catechesi sia costantemente coniugata con le scelte di vita, al fine di condurre i giovani ad una piena maturità cristiana. Sono sempre più frequenti anche i casi in cui l'iniziazione cristiana viene avviata proprio grazie alla frequentazione dell'oratorio.

2.3. Il nodo della questione oggi: la tessitura

La pratica attuale degli oratori partorisce **talvolta (ma non sempre!)** delle sintesi che risultano troppo prolisse: "se pensi che dallo sport si possa arrivare a Gesù... non ci arrivi più"! Dal punto di vista pratico appare limitata l'impostazione che, configurando l'oratorio come **risposta a bisogni sociali diretti**, lo ha appiattito su una logica sociale o di intrattenimento (cfr. ODL 2015).

Dal punto di vista teorico, ma con ricadute sul pratico, si sono confrontate e si confrontano due linee.

- L'impostazione che, quasi sospendendo il riferimento ai segni cristiani (annuncio esplicito), lavora a **livello di coscientizzazione o volontarismo**. È ingenua a livello

teologico (un trascendentale già contenuto implicitamente nell'umano) e a livello pedagogico (un'educazione che si gioca tutta a livello cosciente).

- L'insidia contraria: pensare ad una sorta di **controffensiva kérygmatica** (faccio catechesi, momenti di preghiera, accompagnamento spirituale... tutto il resto non serve a nulla). È ingenua a livello teologico (i segni cristiani espliciti sono autosufficienti) e a livello pedagogico (le proposte si attaccano alla vita indipendentemente dal suo coinvolgimento).

La sapiente tradizione dell'Oratorio – il principio oratoriano – ci ricorda che l'evangelizzazione è sempre un **processo di tessitura (fatto di porosità, attraversamenti, estensioni, sconfinamenti, smagliature, connessioni, movimenti di andata e ritorno...) tra momenti di raccolta in cui emerge la significatività della vita e l'offerta dei segni cristiani**. Non esiste educazione che pretenda di lavorare con "figure pulite". L'Oratorio è un campo di forze magnetiche, impossibile da ricondurre ad una forza uno.

Indico 3 prospettive, a conferma di questa mia tesi tratta dal documento *Il laboratorio dei talenti*.

1) Una riflessione ambrosiana sull'Oratorio.

È curioso come due posizioni apparentemente opposte finissero entrambe per disattendere l'intreccio tra il Vangelo e la vita. La prima, vedendo nella secolarizzazione una dinamica cristiana, criticava l'oratorio e in genere le opere parrocchiali perché troppo rigide, ritenendo che un approccio educativo appassionato, vissuto di preferenza nei luoghi di vita della gente, fosse già di per se stesso un'esperienza di Vangelo. La seconda posizione chiedeva invece di tornare ad una religione per così dire forte, con stile assertivo marcato e uso ampio di linguaggi liturgici e catechistici. Essa criticava l'oratorio come realtà poco significativa perché troppo annacquata. Entrambe queste posizioni, per quanto contrapposte su quasi tutto, attenuano e sospendono l'intreccio tra il Vangelo e i vissuti. Essi esprimono un'allergia alla tessitura, all'ibridazione di cui l'oratorio e l'evangelizzazione vivono. Emerge un tratto tipico di diverse rappresentazioni ecclesiali recenti: la ricerca di un'idea pura, una risposta univoca e un elemento risolutore⁵.

2) Una riflessione salesiana sull'Oratorio.

Le coordinate di una azione educativa pastorale per i giovani: *casa che accoglie* (spirito di famiglia), *parrocchia che evangelizza* (percorso di vita cristiano orientato all'incontro con il Signore), *scuola che avvia alla vita* (proposta culturale che offre dignità e prepara a cittadinanza attiva), *cortile per incontrarsi con gli amici* (informalità serena e prossimità amichevole)⁶.

3) Una riflessione a livello liturgico.

A proposito di formazione liturgica dei giovani, anche alla luce di alcune esperienze concrete (AC, AGESCI), M. Belli osserva che "educare alla fede", "educare alla ritualità", "vivere esperienze forti" sono ingredienti che vanno insieme; serve propiziare un intreccio tra di essi⁷.

⁵ U. LORENZI – S. MARELLI, *Gli oratori ambrosiani, una rilettura pastorale della situazione attuale*, in FOM, *L'oratorio oggi. Rilettura della ricerca sugli oratori della diocesi di Milano*, FOM, Milano 2015, 11-41: 25.

⁶ Cfr. R. SALA, *Pastorale giovanile 2. Intorno al fuoco vivo del Sinodo. Educare ancora alla vita buona del Vangelo*, Elledici, Torino 2020, 392.

⁷ Cfr. M. BELLÌ, *Liturgia e pastorale giovanile*, in E. MASSIMI (ed.), *Liturgia e giovani. Atti della XLVI Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia. Monastero di Camaldoli. 27-30 agosto 2018*, Centro Liturgico Vincenziano, Roma 2019, 99-126.

Il compito di un progetto educativo di un oratorio consiste nello **strutturare uno “spazio”** (non solo fisico) che, attraversato dai bambini/ragazzi/adolescenti/giovani/famiglie, offra delle possibilità di interazione – intreccio – tra le componenti indicate; inoltre, esso deve immaginare come sostenere la **formazione di educatori** che si pongano a servizio di questo intreccio, mai del tutto controllabile.

3. Gli oratori in movimento

3.1. La proposta educativa negli oratori

Pur comprendendo la limitatezza del contributo che offro, mi pare importante suggerire la necessità di lavorare (insieme) proprio attorno a questa questione della tessitura; forse non è il tempo di grandi progetti, ma appunto di uno scavo da cui poi trarre le opportune conseguenze. Di formule magiche non ne ho trovate; si tratta di riprendere in mano la proposta e di provare a dare ad essa una struttura complessiva, tenendo conto di queste osservazioni (minimali):

- **L'eccessiva concentrazione sulla risposta ai bisogni** porta gli oratori ad estenuarsi, a non avere più energie per quel passo oltre che li attende. In tal senso l'oratorio del futuro deve essere più “sgonfio” e sgonfiata la pressione su di esso.
- L'evangelizzazione, anche attraverso lo strumento oratorio, deve continuare ad essere immaginata come **una tessitura, rifuggendo la tentazione di occuparsi soltanto delle figure pulite**. L'eredità che la tradizione oratoriana trasmette non può essere dispersa. In ogni caso, prima di abbandonare l'Oratorio, bisognerebbe essere in grado di rispondere concretamente alla domanda: “Se non in un oratorio, allora come mi occupo dell'educazione delle giovani generazioni?”.
- È sano, per la Chiesa, abitare i confini. Gli oratori offrono alla Chiesa – nel nostro contesto alla parrocchia – una grande occasione, sotto questo profilo. Attenzione però: la tessitura ci ricorda che la missione della Chiesa necessita **anche dell'offerta dei segni cristiani espliciti**.

Con queste precisazioni può essere recuperato e adeguatamente valorizzato anche **il metodo dell'animazione** che la nostra tradizione oratoriana ha assunto (cfr. *Linee progettuali* 5.3)⁸.

Suggerisco due provocazioni sulle quali si potrebbe utilmente tornare per un lavoro sulla tessitura (lavoro che immagino strutturato a procedere da una ripresa critica e ragionata di quanto già in atto, in vista dell'individuazione di **“sintesi pazienti non prolisse”**).

Anzitutto consiglio la rilettura di un grande classico: la lettera pastorale del card. Martini, dal titolo *Dio educa il suo popolo* (1987-88)⁹.

⁸ Le *Linee progettuali*, superando ogni accostamento di animazione a approccio vivace, ludico, creativo, sottolineano la ricchezza di questo metodo attivo: esso è capace di porre al centro la persona del ragazzo, le sue domande, le sue potenzialità e di aprire uno spazio alla sua ricerca di senso e di identità; si concretizza nella condivisione di esperienze di gruppo che hanno bisogno del “fare insieme”; valorizza tutti i linguaggi, superando l'unilateralità del codice verbale; privilegia l'attenzione al “processo” rispetto al “prodotto”. Appare non soltanto utile poiché capace di coinvolgere, ma congruo alla volontà di superare una certa idea di fede, intesa in termini intellettualistici e poco “corporea”, umana. È attraverso questo metodo dell'animazione che l'oratorio vive alcune sue peculiarità relative alla trasmissione della fede: il primato della relazione, l'importanza (non esclusiva) dell'esperienza, la centralità e l'unità della persona, l'“imparare facendo”.

⁹ <https://www.chiesadimilano.it/cms/documenti-del-vescovo/c-m-martini/cm-lettere-pastorali/1987/dio-educa-il-suo-popolo-15086.html>

Ci interessa l'intuizione globale che abbiamo espresso all'inizio: Dio educa il suo popolo! Ci domandiamo, dunque, quali sono le coordinate fondamentali del cammino educativo che Dio fa percorrere al suo popolo e a ciascuno dei suoi figli. Tali coordinate sono illuminanti anche per il nostro compito educativo. Sinteticamente le esprimerei così: si tratta di un processo educativo:

1. personale e insieme comunitario; [*di ognuno, ma sempre nel cammino di un popolo*]
2. graduale e progressivo; [*partire dal punto in cui si trova il soggetto, identificare il passo successivo, proporre un itinerario*]
3. con momenti di rottura e salti di qualità; [*non è un semplice processo evolutivo, tutto in crescita*]
4. conflittuale; [*resistenza e ribellione*]
5. energetico; [*chiedere molto ai ragazzi, anche il sacrificio*]
6. progettuale e liberante; [*non fare entrare tutto in uno schema rigido, ma avere il senso del fine e delle mete intermedie; il fine ultimo dell'educazione non è una figura geometrica poiché è una realtà vivente: la maturità del singolo e del popolo di Dio*]
7. inserito nella storia; [*concretezza*]
8. realizzato con l'aiuto di molteplici collaboratori; [*lo Spirito, e i tanti agricoltori e costruttori*]
9. compiuto in maniera esemplare nella vita di Gesù; [*Gesù educatore: ascolta il punto di partenza, differenzia, educa insieme*]
10. iscritto nei cuori mediante l'azione dello Spirito Santo nell'"uomo interiore"; [*aiutare a percepire la voce dello Spirito*]
11. espresso nel cammino di fede di Maria "Redemptoris Mater".

In secondo luogo, assumerei la ripresa del documento *Il laboratorio dei talenti* che S. Currò propone, con l'introduzione di alcuni interessanti contrappunti: 1) attenzione a non replicare, anche nel modello di integrazione tra fede e vita, la logica del controllo: **a volte non sono i progetti a funzionare, ma alcuni frammenti significativi**; 2) attenzione a non esaltare unilateralmente la capacità progettuale di un ragazzo/giovane, a scapito della **dimensione contemplativa della vita**¹⁰.

3.2. I soggetti dell'educazione.

- La fine di un Oratorio a trazione clericale.
- L'attenzione alla via breve della professionalizzazione.
- Il progetto delle Equipe Educative.

TERZO PASSAGGIO Prospettive

- **Riconoscere la presenza dello Spirito.** Da credenti, tutti i tempi vedono lo Spirito all'opera. È un dispensatore di Grazia che fa diventare opportunità (*Kairos*) la storia in cui siamo.
In questi ultimi decenni, è come se l'oratorio avesse vissuto un periodo decisamente performante, proprio come accade in adolescenza: una grande capacità aggregativa, una

¹⁰ Cfr. S. CURRÒ, *Oratorio, educazione e pastorale dei giovani. A partire dalla "Nota pastorale sull'Oratorio"*, «Note di Pastorale Giovanile» 53/3 (2019) 44-52.

forte autoreferenzialità e anche una discreta autonomia. La crisi che però sta attraversando, è il necessario prezzo da pagare affinché l'oratorio passi dall'età dell'adolescenza a quella della giovinezza e l'adulthood.

Il rischio è quello di restare schiacciati in un nostalgico ricordo del passato (cfr. Z.Bauman, *Retrotopia*, 2017) o addirittura bloccati per la paura di morire a breve. Ci siamo accorti di questo? Sappiamo cogliere in tutto questo un'azione dello Spirito?

- **Interpretare i segni dello Spirito.** Occorre *potenziare la fase ricognitivo-elaborativa* di quanto sta virtuosamente succedendo negli oratori, imparando a farsi le giuste domande.
In questo tempo di crisi occorre chiedersi: *chi e per chi vuole essere l'oratorio?* Soffermandoci in modo particolare sulle *tensioni generative* che lo costituisce: mentalità e/o struttura? preti e/o laici? giovani e/o comunità? catechesi e/o animazione? attenzione sociale e/o evangelizzazione? chiesa e/o territorio? In tal senso, ODL è al lavoro per predisporre una strumentazione all'altezza della sfida posta.
- **Narrare lo Spirito all'opera:** "occorre far vedere come si fa" (don Pasquale Pezzoli). Aldilà del 'pudore' che ci contraddistingue.
Giocando contemporaneamente sul livello locale e universale (cfr. FT 142).
- **Curare la progettazione pastorale e il discernimento educativo.** Va promossa la ricerca costante di **sintesi pazienti, non prolisse**. Ovvero la tessitura tra vita e Vangelo. Continuando ad investire su persone che, con carismi diversi ma insieme, lavorano a questa lenta tessitura.
È la *sfida delle Equipe Educative*, che contempla la professionalità retribuita ma non si appiattisce su di essa. È l'IC alla luce di IG, che passa anche - non solo ma anche - da quello strumento che è l'Oratorio (cfr. IG 55, 60).
- **Immaginare e sperimentare altre esperienze generative:** con le *famiglie* negli itinerari dell'IC, con gli *adolescenti* in rete col territorio, con i *giovani* per la vita comune. Rischiamo di lasciare schiacciato l'oratorio sui bambini, ma questa è una riduzione degli ultimi anni: l'oratorio nasce soprattutto per gli adolescenti e i giovani (cfr. la 'paradossalità' di IG 25).
- **Verificare a 360°:**
 - o le *strutture* a disposizione: immaginare una razionalizzazione?
 - o l'ingaggio delle *risorse umane*: in modo particolare i preti.
 - o le *azioni pastorali* tradizionali e innovative.